

**DISCORSO PER LA
SOLENN
INAUGURAZIONE
DELLA FACCIATA AL
SANTURAIO DELLA...**

Jacopo Bernardi

3
50.

DISCORSO

DEL SIG. GIUSEPPE VERGINE

DELLA

FACCIATA AL SANTUARIO

DELLA

VERGINE DELLE GRAZIE

IN UN DISCORSO DI VERGINE

DELLA

DELLA SOCIETÀ DI VERGINE DELLA VERGINE

JACOPO VERGINE

IN UN DISCORSO DI VERGINE

PINEROLE

DELLA SOCIETÀ DI VERGINE DELLA VERGINE

1871

OTTO VON GUERICKE

MARIA VITTORIA

HELENA DE SPAINA

AUGUSTA PATRONA

OTTO VON GUERICKE

MARIA VITTORIA

Quest'ora anzi addietro, a' 24 ottobre, giorno sacro alla purità di Maria, invitata dalle aspirazioni di molti cuori devoti alla Vergine Madre nostra, ed eccitata dal comune desiderio che qualche belque monumento d'arte sorgesse sopra a questo poggio di sito così cospicuo e di venerazione sì caro, confortata dal concorde e benevolo impulso di personaggi per autorità o per fortune ragguardevoli, tra cui non posso far a meno di ricordare l'illimo Vescovo diocesano, il Parroco di questa Chiesa, il Municipio nostro, salvo questo pregato per annunziare che se i fedeli o benefici Pinerolensi fossero uniti in un pensiero o in un affetto, affine di porgerle alcune dimostrazioni di amore, rendendo

a gloria di Maria delle Grazie e a decoro della città splendida per marmi e lavori squisitissimi la facciata del tempietto congiunta a questa chiesa antica e architettonicamente rara, parlerebbe ai posteri un monumento di riconoscenza per le grazie seguitissime ricevute, peyne e coperta di quelle da ricovero da assumere, che furono le parole con le quali penso fino al mio discorso d'allora. Da quel di cominciarono a mettersi in atto i concetti, e ad avere qualità e forma pratica i desideri nostri. Una Commissione, costituita all'uso, d'illustri cittadini, un architetto quanto valente altrettanto volenteroso e generosissimo, una eletta di donne animate dalla più viva e gentile carità a lavorare, a raccogliere doni, a favorire in ogni guisa la nostra impresa, e così le menti volte a pensare, come le mani industri a preparare i marmi alla erezione del progettato e artisticamente applaudito monumento destinati, affinchè ciò che il disegno poteva leggiadramente disegnare agli occhi, nella ampliazione e felicemente scolpito in marmo, sorgesse durevole ed ammirato a vincere il tempo, e valesse ad eloquente manifestazione del nostro affetto religioso e cittadino. Intanto dall'aspro cruce di Viggiù e di Selrio si staccavano gli enormi e grezzi massi, gl'industri scalpelli, spogliati della originale ruvidezza, li foggavano a tante forme delicatesime di bellezza, e li preparavano ad abbondantemente il marmo loro e muovere qui al nostro poggio Maurizioano, perchè, ciascuno rilevando il

suo posto e cogli altri suoi compagni di viaggio si concordò assetta collocandosi, fissasse poi di sé quella moeta, per cui la nobil architettura si vivamente e calorosamente parla e scuote l'anima che la intende. E tanto era il desiderio che l'insigne monumento sorgesse, che, non tenendo per avventura giusta ragione del tempo che faceva d'uopo a ridurre il mare finalmente a tanta varietà di forme e rilievi in cordolieri, in caroni, in cifre, in fregi d'ogni maniera e così perfetti, parecchi dubitarono che il progettato lavoro si potesse cominciare e compiere; e come di cara speranza, che fallisse, ne sentivano rammarico quegli che guardavano con affetto questo monumento a Maria e queste vaghe ornamenti della città. Alla perdita dei natali monti, ove si trasero e lavorarono, ebbe principio ad intervalli il viaggio de' mari disadorni, e gli uni agli altri sopravvenendo fecero di sé ingombrare il terreno circostante e parte della medesima chiesa. Allora dovette essere l'incredulità vinta e la impetenza in parte acquietata che il degno monumento sorgerebbe; e la mole e il lavoro dei mari, che toccarono questa volta, richiamarono a sé l'attenzione e la meraviglia dei visitatori. Allora si credette fastiggioso con altra funzione religiosa, e fu a' 17 ottobre del 1889, il collocamento della pietra fondamentale ad inglozare all'opera nostra propria Colui, cui era principalmente, cordialmente, devotamente consacrata, persuasi che i fondamenti

di tutte cose, ancor mondane, valgono se l'intercedono di Dio sopra di esse ed il suo aiuto le risaldi e protegga. Rhodato della stagione interposto le forti ed ampie fondamenta sopra di quella pietra costrutta, all'aprirsi della stata, quando la lunghezza de' giorni e la bellezza del soll promette più largo e sicuro campo a' lavori, si messero i circostanti masai, si ripulirono, si resero la piena corrispondenza tra loro, per l'attiguità del proprio collocamento, ed ecco dalla base alla croce, dal frontone a' candelabri, ecco tutto o ridotto a perfetto ordine il monumento sacro a Maria, che quat'anni addietro avevano insieme promesso e fermo nell'animo d'innalzare; per cui il diligente studio e ordinarissimo dell'ingegnere architetto, il lavoro di tante mani, la fatica di tante braccia e di tralci che da luoghi sì discesi quasi i pesanti macigni trasportarono, l'opera assidua di questi ultimi mesi, gioiata dagli opportuni congegni, ora mettono a' riguardanti quanto ha potuto compiere la concordia degli animi fiduciosa, e la perseveranza dei comuni voleri. Ed è ben giusto che maravigliato oggi volentieri, non già il proposito di voler fare, ma il felice adempimento di ciò che si fece, dopo di avere porto dovuti ringraziamenti a Maria, se ne pongano a coloro che sì efficacemente contribuirono in qualunque guisa all'opera monumentale; si renda, se non altro in modo fugitivo, ragione dell'operato, o si concluda nei voti e nello spe-

runa che lo accompagnano; ciò che formerà core argomento del mio discorso, se concederete benignamente che la medesima voce che volete fosse annunciatrice dell'ardire proposto, sia con voi, dopo quattr'anni, festeggiatrice del veduto posto in sì mirabile atto: e vale ora e varrà per una serie lunghissima di secoli a testimoniare quanto ne stimo a cuore il tempetto inalzato dai nostri avi alla Vergine delle Grazie e la devozione, onde è religiosamente circondato; quanto il decoro di questa città nobilissima. E come della Reggia e del tugurio del povero, della vedova, anche misera e abbandonata, e dell'augusta madre siano pariti gli aiuti, se non egualmente ricchi, egualmente cordiali, a proseguimento e protezione di tanta impresa, che dovrà, lo spero, ingratite a tutti la dolce compiacenza e lo spiritale profitto di avervi cooperato.

Il monumento di forme sì eleganti e sì pure, che sono a prospettare sì largo spazio di cielo e di belle colline, e di sterminati campi allo interno, prima che qui spieghino i pregi ond'è ricco, aveva parlato alla mente che con tanta volenterosa generosità si prestava ai desideri nostri. Al ragguardevole nome pertanto, il cui concetto leggiadrisimo pigliò

vità e forma darsura nel marmo, al Cav. Carlo Barro, sono dovuti i nostri ringraziamenti, e li abbiamo tante sincere quant'è encomiata e vaga l'opera sua. Egli sopravvive continuamente la riduzione de' marmi, egli per amore dell'arte e di questa città, dove conta parecchi fedeli amici e dove sotto alle insegne militari pagò alla patria il suo dovere di figlio, imprendeva se nella calda stagione, or fra i rigori del verno lungo e disastoso cammino per visitare le cava, per attendere alla esattezza de' fogli e degli scolpiti adornamenti, egli, senza mai venir meno per intelligenza e per noia, incaricarsi della minuta amministrazione co' lavoranti, e porre la ordine i marmi perchè nelle spedizioni varie non si guastassero, e soccorrendo a viaggi penosi per recarli qua giunti, e porgere occorrenze e norme ad affrettare l'opera incompiuta: egli, e lo abbiamo veduto nei stessi, anche di questi ultimi giorni, col matino prendevano sotto sulle perigliose armature e trattarsivisi fino a giorno caduto: esempio di abnegazione e di operosità senza pari: egli architetto, modellatore, scultore (1) a un tempo, e spesso anche nelle nostre disubbe soccorritore magnanimo. Che se per questi ed altri marmi, cui troppo lungo sarebbe lo enumerare a parte a parte, propongo pubblicamente

(1) Il suo disegno e lavoro la bella effigie della Vergine della scuola sculpita ed alta ridotta in marmo di Carrara, ch'è attualmente proprietà della Società.

a lui le affezioni della più viva riconoscenza, non ne ha per avventura il più legittimo e incontrastabile diritto? Non è forse giusto che a tanto splendido largimento di prestazioni si dica: vo ne rimariti la intercessione della Vergine; e dalla vista di questo splendido monumento di arte non potrà separarsi mai la gratitudine nostra per chi lo ha concepito e provvede affinché si solidamente sorgesse?

Ma se i marmi, condotti al piano pontefizio dalla forza indevota del vapore, furono poi tratti a quell'ardua ed arvensissima vella, senza che del trasporto ne potessero danno le modeste finanze della amministrazione dell'opera, o con tanta diligenza da non accagionare a possantissimi marmi e di lavoro assai dilicato rottura o grave nocimento di sorta, o con tanta generosa perseveranza da non sentirne stanchezza e da non rifiutarsi mai, per qualunque troppo sovente si ripetessero le domande all'uopo, e così nei giorni lavorati come della stagione più ardente, è lecito ai nostri buoni vigilianti: a quel drappello di gente fragile, robusta, discesa, che nell'intelligente lavoro della terra e nella paziente coltura delle mandre e delle greggie e in altre molte opere di simil fatta, presta alla civile famiglia il maggiore de' benefici, traendo il tesoro nascosto, e che altrimenti non si trarrebbe, dalle feconde viscere della terra nelle sue produzioni a comune sostentamento, e rafforzando di

sue tenaci e sollecite consuetudini della vita così i suoi esercizi a difesa della Patria, come i lavori più giganteschi a beneficio ed onore della umanità. A buon diritto adunque oggi, e da questo luogo, ed alla presenza riverita di questo numeroso e specialissimo uditorio, devo rivolgere sincero e vivo parola di riconoscenza e di conforto a' signorilli ed agricoltori nostri, così per quelle che con la più semplice e disinvoltata carità hanno fatto, come per quelle che resta ancora da farsi a compimento dell'opera e al desiderato allargamento del piazzale davanti al tempio, che quasi convesso anfratto leggiadramente dispiegasi intorno, e rende in tal guisa il sito più ameno di Pinerolo e tra più ameni del Piemonte e di tutta Italia, anche il più bello pe' monumenti artistici che lo adornano. Sopra le famiglie portante di questi lavoratori indefessi, di questi semplici campagnuoli, in ricambio delle fatiche, cui all'opera nostra s'addeggiano, chiediamo fervidamente alla Vergine delle Grazie che interceda affinchè si mantengano sani, siano ubertosi e guardati da ogni inclemenza di cielo i campi e le vigne bagnate dai lor sudori, e feconde e prospere le mandre o le loro gregge; affinchè nella tranquilla modestia, e nel pacifico lavoro e da Dio benedetto abbiano lunghi anni di vita, e dopo di così, mentre alle spoglie mortali sarà dato il riposo del sepolcro, possano gli spirti loro godere il premio della beata immortalità.

Ed a questi eguali ringraziamenti dobbiamo alle
oneste condizioni degl'industri artigiani, de' solerti
borghesi, di coloro che nella patria industria, e
nei minuti e nei più ricchi ed ampi commerci dif-
fondono sì lunga vita. Le circostanze non liete per
gli argomenti che sappiamo tutti, e che a gran la-
grime e voli supplichiamo, almeno i più sanguinari
e luttuosi ostino tanto, non permettono certamente
al buon cuore di essere pienamente nella generosità
della offerta secondato: che gli obblighi di famiglia,
e seguitamento di tante e tante distinzioni, do-
vuto anche negli atti di carità non dimenticare se
stessi, ma, tranno lievi eccezioni e propriamente
da non ricordarsi che, potendo, han ricusato per
motivi che noi rispettiamo, del resto volentieri
e ringraziando quasi perchè non li abbiamo in que-
st'opera di religiosa pietà e di cittadino ornamento
dimenticati, tutti registrarono tra gli offerenti il
proprio nome, o i raccoglitori ebbero campo a ve-
dere come la lira ed anche i pochi centesimi donati,
valessero la profittevole consolazione di riceverli.
Noi possiamo in questo luogo passar sotto silenzio
tro seguitamento de' principali proprietari di fornaci,
il signor Solais, Valletti e Bruno che sì splendida-
mente fornirono a' lavori nostri i materiali d'ogni
maniera che occorsero, e che collocati in lor sito
non appaiono all'occhio del riguardante nella qualità
e nella misura che sono; ma rappresentano una
delle più ragguardevoli offerte. E se dalla Madre e

intermediane sovranità di tutto grado imploriamo per questi platosi benedizioni e pace, è delitto di riconoscimento affetto, è ricambio di generosità deducosa, che nelle esterne dimostrazioni l'intima condizione dell'animo appaia.

Nè la ricchezza la sorda al nostro invito e vi hanno, se non tanto quanto il bisogno e gli obblighi assenti domanderebbero, pare taluno riguardarcellesine clargizioni, che diventano più pretese perché l'alleverimento della fede, l'importantissimo gravosa delle pubbliche imposizioni, e il troppo frequente ricorrere alla carità dei privati per ogni impresa e per aiuto ad ogni svoltura lo rende più raro. Nè l'essere io per sì lontano e l'avvicinato grado partecipe, dee punto scemare l'efficacia e veracità dell'encordo dovuta a' componenti la benemerita amministrazione, che per tanto maniera d'insti e disagi non si staccano mai dal concorrere al felice risuscimento di un'opera che, compiuta, sarà, non mi corre dubbio alcuno a questo riguardo, graditissima a quanti sapranno riconoscerne il pregio e l'ammirazione quale monumento d'arte principalissimo nella nostra città e dedicato a' talei che da questo paggio, e da tanti secoli la guarda unica e protegga. Nè doversi dimenticare che parecchi di loro, occupandosi ne' commerci e ne' esercizi dell'arte liberale che professano, sottrassero ad essi il tempo necessario alle minute, molteplici e talvolta penose cure che si domandano da com-

missioni siffatte, le quali hanno per sé le noie e le recriminazioni, massimamente di quelli che nulla facendo, non varrebbero neppure ch'altri facessero mai nulla, e per avere qualche scusa del non dare e non fare, riservano per sé l'ingrato ufficio di argutissimi critici; ma che tuttavia non bastano, nè bastarono, se qualcuno se ne fosse ritrovato fra noi, che ignora davvero, ad impedire il sacrificio di ottimi cittadini, che avevano anzi ostante da qualche opposizione maggior coraggio a compiere l'opera incominciata, giusta la coscienza del bene e il comune concorso volonteroso, per cui non sciogliamo che in giusta lievitata il debito nostro perpendo loro i più sinceri e vivi rendimenti di grazie. Rendimenti di grazie che sentono a buon dritto di meritare le gentili patronesse che si resero in tanta maniera benemerite: elleno che delle lor mani compirono tanti lavori e ricchi e prestantissimi che adornano lo sale della nostra Esposizione; elleno che instancabili e arduamente raccolsero tanti doni, che distribuirono la tanta copia i biglietti della nostra lotteria; che tanto lungo ore trascorsero, anche in questa non propria stagione, ad accogliere ed accompagnare i visitatori; elleno che per ogni opera buona e devota hanno l'anima che risponde al preito, o la pazienza che occorre, e che ad ogni altro mancherebbe, di proseguirla; per lo che in questa circostanza pare dimostrazione a prova che non a torto al ceto femminile seguitamente si attri-

l'altare la donna devotamente a Colui, ch' Eva novella, riparò il danno dell'anica, ed è tipo sublime e moralizzante della donna nello immenso virginità di sua natura e nella più sublime manifestazione della sua carità dalla grazia sovrumana perfezionata: per cui questo eletto suo figlio di devozione e di amore ben meritano di essere specialmente ricordate, affinchè speciali benefiziarii discendano sopra di esse.

Nè senza la dovuta significazione di lodi e ringraziamenti dobbiamo passar oltre quelli che di parti lontane porsero impulso efficace di obiazioni generosissime all'opera nostra, e l'egregio Municipio, e l'augusto Re nostro, e la diletta Sposa e S. M. il Re di Spagna, Amadeo di Savoia, che accolse volentiersamente l'offerta di essere desiderato Patrono allo solenne inaugurazione, come quella tra i Principi della Regale Famiglia che porta il nome della Vergine Benedetta, e che nei suoi fatti che l'aspettano, se meriti tanto, anche molto formidabili ed ardui ad un tempo, e per sé, e per l'augusto Consorte e poi tenerissimi figliuoletti, ha meriti sicuramente della intercessione e patrocinio della divina Madre, cui nella fervida e semplice devozione del suo cuore non esserà di raccomandarsi. E noi, riconoscenti a quest'atto di sovrana bontà, per conseguire il medesimo intento, vi salutiamo oggi e in appresso le nostre suppliche, confidando che le moltiplicate, benchè umili, propizierò

troveranno più facile esaudimento. Ciò per quanto si è fatto generosamente finora, ma non è poco quello che resta a fare, e che alla comune e religiosa pietà si raccomanda; perchè, se stupendo il lavoro, grave n'è stato pure il dispendio, se parlerò ai posteri del nostro vivo e riconoscente affetto a Maria, e se ne avrà speciale addebiamento la nostra città, in memoria che a simile soddisfazione dell'animo sono pari i presenti nostri sacrifici; che nulla di bello e grande si compie, nulla di meritevole, che non sia della generosa operosità e della costante perseveranza fortificato. Ma il monumento eretto compendia poi in se i meriti che accennammo, era degno di tanta aspettazione e di tanto care? o qual il docore, qual mai il vantaggio che ne ricanda? E ora altrettanto domando che provoco sollecita, aperta, e spero adeguata risposta.

Il monumento insaluto è lavoro d'arte squisito: e come tale torna ad oblio vostro, o Puerotese, che ne affrontate il dispendio, e che avete molestato, anche nelle distrette dei tempi che corrono angustiosissimi, anche nei giorni che si dicono per la comune alle arti bello negati, avete molestato che, volendo veramente, efficacemente, si può; e che nell'Italia nostra a quando a quando si ripetono le prove che tanto onorano i nostri maggiori, per cui la nostra patria nelle stesse città minacci, non parlo delle più splendide, è visitata

e studiata da maestri per essa peregrinanti in traccia di ciò che abbia nelle sue forme l'eleganza del bello, e ne scriva nella mente la vivace e non dimenticabile immagine. E monumento da gareggiare con gli antichi nella sua leggiadria e maestosa semplicità lo mi crede propriamente che sia questo che oggi inaugureremo, certo ne ha vanto ed ornamento la città, profitto la beneficenza, gloria la religione. Vanto ed ornamento la città nostra che, collocata in sito tra più belli di tutta Italia, a piè di questa gioja stupenda delle Alpi che nelle sere più lucide dell'anno, nelle stesse levonali, lo segna, permetteteci che così parli, il cielo ad occidente e settentrione in forme si frangiato, e si varie, su questo poggio di tante memorie ridentissime; in luogo ove prima ogni frastuono, che ne giugnasse, conducevasi perchè frenato d'un celatone internato, e d'una vista sì ampia e deliziosa; ora vi si condurrà insieme ad ammirar un monumento elegantissimo, quale i quattrocentisti nostri più insigni avrebbero tanti anni addietro inalzato, quando non erano già le sole pubbliche che decidevano della sorte degli edifici, ma si dicevasi agli artisti più valenti: facetevi cosa che pienamente risponda all'affetto e al decoro del cittadino. Quindi è che nel sito più vago, nel natura appressò la Piacenza all'occhio de' riguardanti, anche l'arte per suo conto concorse a renderlo non più riguardevole e caro, e

da ogni visitatore ne avranno lode gli ottimi Benemeriti e quanti ad erigerle volentiersamente si adoperarono. E di questa ben meritata lode avrà giusto vanto ed ornamento la Patria; chè non è ultimo per fermo quello di porgere valide impulse alla vita e perfezionamento dell'età belle, e mettere innanzi la prova più eloquente nei fatti, che valgono quasi a modello; e le istituzioni cittadine e le menti giovanili imitano.

Ne ha profitto la beneficenza, perchè la sola e forse più meritevole carità non è quella che viene a necessario aiuto della indigenza o decrepita od imponente; chè ve ne ha un'altra: quella che dà da vivere all'operaio, che del lavoro delle sue mani e della onesta fatica gli paga la conveniente mercede; che nutre in pane di suo sostentamento e della povera famiglia, talvolta dell'inferma madre e del vecchio padre resi inutili ad ogni lavoro; per cui, a parer mio, non bene comprenderebbero le opere di cittadina o cristiana beneficenza coloro che non vi annoverassero i mezzi colti agli onesti e faticosi artigiani di guadagnarsi, lavorando, il prezzo della lor vita e di quella dei propri cari. E ciò più specialmente allora che, scemandosi i capitali e sussistemente aggravandosi le impostizioni, cessano i proventi dell'artigiano, vengono meno i lavori, e abbondano le miserie, perchè le valide braccia restano improduttive e ne patiscono grave danno presente, gravis-

uno avviene. Spesso infatti vanno così situandosi al viso alimentato dell'herde, e talvolta al suo chiedere per elemosina; che, trovata questa non felice e perduto il rosario, vi continuano poi. Né di questo danaro dalla carità raccolta, dove il ricco, l'artigiano, tutti che vollero hanno generosamente concorso, e che si è convertito nel lavoro e nella collocazione di questi splendidi marmi, e che passò in alimento di tante vite, lasciando a prova inestraggibile di tale trasmutazione l'insigne monumento ch'oggi ammiriamo, haud a delere per fermo la cristiana beneficenza perchè non abbia di già prodotto il frutto desiderato.

Edi per ultimo che ne ripete gloria la Religione. La viva fede alimentatrice delle più sublimi speranze e delle opere più generose, e che in queste massimamente ripone i suoi frutti, da cui ben si conosce la natura dell'albero che li produce, ebbe in ogni tempo sua esterna manifestazione nelle più magnifiche e squisite produzioni delle arti belle, che concorrono a gara per adornare le cattedre basiliche, i devoti santuari, i mirabili monumenti in onore della Vergine Immacolata. E dappertutto, ove ha primeggiato, o primeggia la devozione, primeggiano pure i capo-lavori delle arti, che non formano davvero, come diciamo, l'ultimo argomento glorioso dell'Italia nostra. I nostri avi sino da giorni antichi questo luogo, tanto simpatico e devoto, vollero a segno perenne della loro pietà religiosa

che fosse consacrata a Maria, o dello Grato la domandarono, perchè alla serenità del poggio corrispondesse la serenità consolatrice della parola, con che la misericordia e la efficace intercessione contrassegnassi della Gran Donna. Ma se gli avi in queste vage tempie e nella infatuazione sua se posero monumento imperituro a salame del religioso animo loro, lasciarono però a noi il desio di associarvi all'opera con altro monumento che parlasse pure ai posteri in nostre note della custodia, anzi accresciuta dovessero alla Vergine, e dello grato conseguito e sperato dalla sua valida intercessione. E il monumento che oggi inaugurate non può non essere eloquente parola di questo fatto. Così, dal secolo decimoquarto, come udite altra volta, fino a noi, continua e pietosa corona di supplichevoli, che mossero a questa vetta, circondò l'altare e la cara immagine della Vergine Madre nostra. Quante lagrime sparse, quanti sospiri, e quanti segreti a Lei in tanti secoli confidati! E d'altro canto quante ispirazioni, quanti conforti, e quanto grato per la sua intercessione conseguito! Ma se devoto il tempio, se internamente adorno e ricco di mille testimonianze d'affetto, l'esterno facciata, ch'è ad un tempo segno, manifestazione ed invito, e prepara, dirò, l'anima che vi entra a maggiore commovimento e rispetto, mancava affatto di que' pregi e di quel decoro che dicessero a' visitanti: quivi entra si venera Colui che ha da

tanti anni sì grandemente beneficiato il nostro popolo supplìchevole. Era questo il monumento che i nostri avi avevano lasciato a noi la cura di erigere e l'abbiam fatto. Abbiamo raccolta la loro parola, vi abbiamo tenuto fede, e abbiamo con ciò dimostrata che la successione e la forma dell'affetto a Maria nei nepoti non è punto illanguidita, e la bellezza del monumento, e il lungo dispendio che occorre, e il cuore, o le fatiche e le mani volenterose che al grand' nepo si prestavano, attestano quanto sia viva ancora la Religione, che si trasmette al posteri da simili prove splendidissime accompagnata. E di tale pietà religiosa, e di tanta e sì operosa devozione a Maria e voi e i vostri figliuoli ne sperimenterete i benefici effetti.

Nè per dimostrare a questo riguardo come il passato ed il presente sia lieto presagio dell'avvenire intendo richiamare l'attenzione vostra a moltissimi fatti, i quali, se non hanno in sé l'aperta dimostrazione dei miracoli, hanno tuttavia l'indole di spettacoli fuori attesati. E non è davvero singular cosa che nel caricamento e trasporto di tanti e sì enormi massi, nella costruzione di sì elevate e minacciose armature, nel sollevare per forza d'argenti e collocare a lor sito que' marmi pesantissimi, che in tanta copia ingombravano alle interne il terreno, non sia avvenuto, con tanti pericoli superati, così alla spensieratezza ardita dei giovani come al tardo impedimento de' vecchi, niuna, neppur

leggierissimo, affisa ? perchè l'ampia ruota del carro che trasportava uno de' massi più pesanti, anzichè scivolare all'ottimo coleno il più sopra cui dovea piovare, scivolava sovr'essa, lasciandovi una scalfatura sensibile appena, la ruota del carro naturalmente tenuta; perchè spezzata la grossa corda che sollevava uno dei lunghi e ponderosi pilastri, quando ancora piegava a precipizio, afferrato dalla braccia profondandosi il capo ancora, la stessa dita voleva a spingerlo al proprio sito formidabile; perchè grossa carucola, precipitando dall'armatura con velocità pari all'impeto ricevuto e alla sua gravità, percolava al sinistro lato i capelli del giovane che stava in sul pianciottolo sottoposto, mentre avrebbe bastato esiguissima linea di minore distanza a staccargli di netto parte della testa; perchè, rimembrando il fatto, del quale fu testimone, sentomi ancora colto da fredda raccapriccio, perchè il giorno 11 novembre sollevandosi il penultimo macigno ponderosissimo, che forma parte delle sporgenti corniciene all'alto rifugio della Vergine, infrangendosi la trave sorreggitrice delle carucole, e dello ancorato peso delle corde e del macigno, e tutta di tratto spaventevole traballando l'armatura coll'architetto e i lavoranti sovr'essa intenti a collocarvelo, cadde là dove fececa d'uopo ridurlo, e piegò per ricadere e inscassinare nella sua ruina le altre travi, l'angeli-cano, gli operai e il medesimo architetto con essi; ma poi, quasi pentito di quella tremenda minaccia,

si rivolse, si ricompose, e si stabilì da se stesso nel suo sito, quasi avesse acquistato in quell'istante la ragione del suo collocamento. Perché la brevo la Interceditrice di grazie non voleva mancarne tale eloquentissima prova di spezial gradimento, e tale pegno di futura misericordia, all'arduo e stupendo lavoro che per suo amore imprendevasi. Né mancherà per fermo in appresso a noi, non mancherà ai nostri nepoti, se devoti e fideli ricorreremo a Lei, ne impetureremo il patrocinio, ne supplicheremo le grazie.

Non mancherà all'Augusta Spesa, Maria Vittoria, che gentilmente si compiacque, come accompai, di assumere il Patronato di questa patria e religiosa nostra solennità. Il giorno 16 febbraio del 1845 la nobile, ricca, e per doti singolari della mente e del cuore egregia giovanetta, accompagnata dalla Madre sua, vestita a bruno per la recente amarissima perdita dell'Illustre e per tante vicende rimasto suo padre, il Principe Emanuele della Cisterna, e della minor sorella Beatrice, salì a questo poggio Pinacolo, e prostrata dinanzi a questo altare della Vergine delle Grazie, ella che è sì tenera e religiosa di animo, fervidamente pregava. Ora i consigli della Provvidenza la traggono al trono di Spagna, abbandonata la devotissima residenza de' suoi parenti, e la reggia degli amati Principi nostri. Momento più

opportuno e più urgente di questo non v'ha a raccogliere in ispezial maniera sotto il patrocinio della Vergine Madre, fatta ella pure madre non guari di un altro Principino, Vittorio Amedeo, che diede per compagno al vago e carissimo suo primogenito Filiberto. Rammentò Ella sempre di avere su questa vetta a Maria dello Grazie pensato, rammentò che nel suo nome, in questo tempo anche per la vita di Lei così solenne, abbiamo, cinque anni dopo quella sua tenera e mesta supplicazione, inaugurato uno splendido monumento sacro alla Vergine, e scendendosi fedele nella pietà e nell'ardua preghiera, anche sul trono, confidi di non essere mai in qualunque fortuna, nel gliclo prepliarne scordito e felice, mai in qualunque fortuna abbandonato, e ripensi talvolta a questo poggio visitato con la sua madre e a questa supplicata immagine di Maria.

E per essa e per voi tutti, o devoti e gentiliissimi ascoltatori, per tutti che generosi efficacemente alla compiuta inaugurazione della nostra impresa concorsere, anche per coloro che di laici o religiosi concerti musicali rallegrano la nostra solennità, inceda la Vergine dello Grazie benedizione, pace; benedizione e pace nella vita presente, santificazione e gloria nella immortale.